

CATASTROFI NATURALI

GEOLOGIA LUCANA

MONTICCHIO

Ad un'altezza di circa 660 metri, i due laghi di Monticchio occupano il principale cratere del vulcano

IL VULTURE OGGI

Dall'antica furia del magma sono nati i terreni che producono l'acqua minerale e il famoso vino Aglianico

L'antico vulcano non si risveglierà

Vulture: la sua camera magmatica è vuota e separata dalla zona di alimentazione

FRANCESCO RUSSO

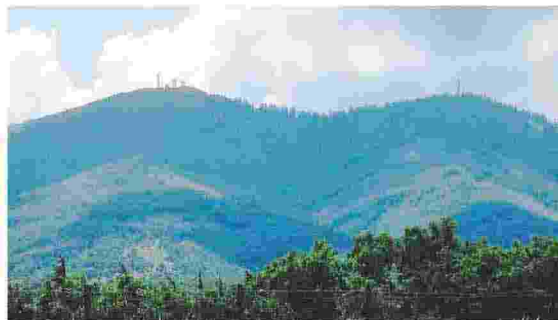
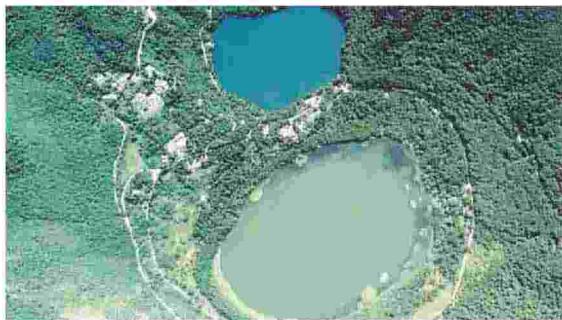
● Un tempo lontanissimo, centinaia di migliaia di anni fa, sputava lava e fiamme nel cuore del Meridione, nell'area Nord della Basilicata, a circa cento-cinquanta chilometri dal più noto Vesuvio. Ma ormai da millenni il vulcano del Vulture è spento, innocuo, inattivo, tanto che il suo cratere pieno d'acqua - che ha dato vita ai laghi di Monticchio - è ormai diventato meta turistica. «È praticamente impossibile che il vulcano di Monticchio possa ritornare attivo, c'è pure l'acqua dentro», taglia corto Raffaele Nardone, membro del consiglio nazionale dei geologi e componente del consiglio superiore dei lavori pubblici. «Stiamo parlando - ribadisce il geologo lucano - di un vulcano spento, che è il più vicino al Vesuvio ma che ormai non può determinare alcun rischio». Il Vulture insomma è

spento da svariate migliaia di anni. La sua camera magmatica è vuota e non più connessa al mantello, la zona di alimentazione. Oggi i suoi versanti sono interamente ricoperti da una fitta e rigogliosa vegetazione, avvantaggiata dalla naturale fertilità dei terreni che si sviluppano da rocce vulcaniche. Ad un'altezza di circa 660 metri, i due laghi di Monticchio occupano il principale cratere del vulcano. Eppure, nell'era preistorica, il Vulture era uno dei vulcani più attivi e potenti, almeno fino al Pleistocene superiore. Le sue attività eruttive hanno interessato buona parte del territorio tra Campania, Basilicata e Puglia. «Nell'alta valle del Fiume Ofanto - sostengono i rappresentanti dell'Associazione italiana per lo studio del quaternario (Aiqua) - sono presenti a diverse quote superfici di modellamento fluviale, depositi terrazzati, coperture detritiche e depositi vulcanici. Sono stati

distinti quattro ordini di depositi terrazzati indicativi dell'evoluzione del bacino idrografico del Fiume Ofanto. Il riconoscimento di prodotti vulcanici intercalati ai depositi alluvionali terrazzati ha permesso di proporre una correlazione con le principali unità vulcaniche del Monte Vulture (Supersintemi di Monte Vulture e di Monticchio). In particolare - evidenziano dall'Aiqua - i depositi terrazzati più antichi (Pleistocene medio), rinvenuti a quote più alte sono stati correlati con i Supersintemi di Monte Vulture e sono raggruppati nei Sintemi di Conza della Campania e del Fosso dello Stroppito. Depositivi vulcanici sono stati individuati anche in località Ripe del Cavallo. Questo quadro morfostratigrafico consente di arricchire le conoscenze paleogeografiche del bacino idrografico del fiume Ofanto e delle relazioni tra il sistema alluvionale e l'attività vulcanica del Vul-

ture». Le attività vulcaniche del Vulture hanno contribuito nel corso di migliaia di anni a conferire all'area Nord della Basilicata una particolare fertilità. La qualità del vino Aglianico, ad esempio, nasce proprio dalle caratteristiche del terreno del Vulture. Ma la terra vulcanica contribuisce anche all'ottima qualità delle acque minerali effervescenti, che sgorgano dal sottosuolo. «Una ricca e florida vegetazione caratterizzata da fitti boschi di faggi, pini, abeti, castagni - spiegano dall'Apt - crea un'incantevole cornice ai laghi di Monticchio. Sorti sul cratere del vulcano spento, il Lago Piccolo e il Lago Grande sono divisi da un ruscello e appaiono come due gemme che di giorno riflettono i bagliori della natura verdeggianti plasmandosi e confondendosi con essa, di notte danno vita a paesaggi di grande suggestione. Gli amanti della natura troveranno in questo splendido scenario l'habitat adatto alle loro esplorazioni».

VULCANO
 I laghi di Monticchio, formati nelle bocche dell'antico vulcano ormai spento da millenni



MONTE
 Una veduta del monte Vulture, sulle cui pendici si coltiva l'aglianico e dalle cui viscere sgorga la rinomata acqua minerale

LE CARATTERISTICHE IL VULTURE NON È CLASSIFICATO TRA LE REALTÀ DELL'AREA TIRRENICA

Struttura unica nella penisola con differenze da tutte le altre

● Un vulcano con le sue peculiarità. Il Monte Vulture rappresenta un interessante caso per chi studia i vulcani per alcuni elementi che lo differenziano da tutti gli altri.

L'inizio dell'attività del Vulture è da situarsi in età pleistocenica, stimato intorno a 740mila anni fa, con la comparsa di materiale lapideo tipico e due eruzioni di ignimbrite; a questa fase iniziale si aggiunge anche la formazione della caldera del sistema di Foggianello.

L'attività del Vulture è continuata fino a circa 140mila anni fa con la messa in posto degli elementi legati alla conche dei Laghi di Monticchio, alternando fasi di intensa attività sia vulcanica che tettonica, a lunghe fasi di quiescenza.

La storia evolutiva del Monte Vulture viene comunemente suddivisa in tre stadi principali, la prima delle quali è quella descritta all'origine dell'attività e che porta alla formazione del rilievo di Toppo San Paolo.

Le sembianze di un vero vulcano, con un'attività a cratere di tipo centrale, iniziano a delinearsi 670mila anni fa con eruzioni, attività esplosive e colate laviche che formano la struttura lapidea di origine vulcanica di Melfi.

La terza fase, risalente a circa



ATTIVITÀ Eruttò fino a 140mila anni fa

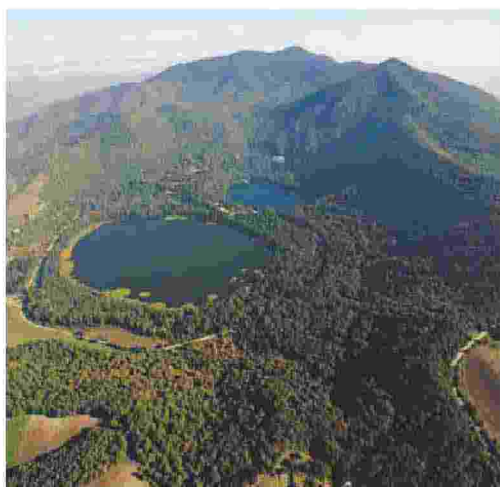
570mila anni fa, vede l'attività tettonica delle dinamiche tra le placche terrestri della zona prevalere sull'attività vulcanica. Si formano le aree di depressione che stanno vicino al monte attuale (una parte del vulcano originario sprofonda) e l'attività vulcanica si interrompe 484mila anni fa. Tuttavia i due laghi vulcanici sarebbero il frutto di una ripresa dell'attività vulcanica risalente a circa 140mila anni fa, dopo una lunghissima fase di inattività.

Una delle più importanti peculiarità del Vulture è il suo posizionamento: quel che resta del vulcano si trova in corrispondenza del fron-

te compressivo della catena appenninica sul versante Apulo, a differenza della degli altri vulcani Plio-Quaternari (ossia del periodo che va dal pliocene al quaternario che include, quindi il Peistocene, in cui si colloca il Vulture) italiani che si impostano sul versante Tirrenico.

Così il complesso vulcanico del Vulture si differenzia sostanzialmente da tutti gli altri vulcani quaternari italiani sia dal punto di vista geologico - geografico sia da quello geochimico-geodinamico; Il Vulture infatti, si trova sul margine Apulo della catena appenninica mentre la quasi totalità del vulcanismo quaternario ha interessato il versante Tirrenico, ed inoltre i suoi prodotti presentano delle caratteristiche uniche nel panorama del magmatismo italiano.

Questa «particolarità» è stata rilevata solo in epoca recente, con il miglioramento delle tecniche a disposizione dei vulcanologi e petrologi che hanno potuto analizzarne le peculiarità (in particolare la composizione dei materiali fuorisciti dal vulcano stesso) con la decisione conseguente di isolare il Vulture dalla provincia magmatica Romana ed inserirlo nella Provincia Magmatica Intra-Appenninica.



VULTURE
 Nell'era preistorica, il Vulture era uno dei vulcani più attivi e potenti

PER IL GEOLOGO NARDONE POTREBBERO ESSERE RIATTIVATI DA UN TERREMOTO

Il vero pericolo sono i movimenti franosi

● Vulcani in attività, terremoti, comprensibile paura nelle popolazioni. I lucani - che abitano una terra spesso interessata da fenomeni sismici importanti - non sono esenti da timori e preoccupazione. «In realtà in Basilicata più che i terremoti dovremmo temere i movimenti franosi», dice alla Gazzetta Raffaele Nardone, rappresentante del consiglio nazionale dei geologi. «Per quanto riguarda il pericolo sismico - spiega il geologo lucano - potrebbero verificarsi danni, questo sì, ma difficilmente ci sarebbero crolli. Dopo il terremoto del 1980 si è provveduto a costruire abitazioni con criteri antisismici, e quindi gli edifici potrebbero reggere. Ci sono zone, come quella di Potenza - continua - ad elevata pericolosità, perché ricadono nella zona appenninica, dove esistono sistemi di faglie attive che se si mettono in movimento possono generare terremoti. Man mano che si va dal Materano alla Puglia i sistemi di faglia si vanno attutendo. C'è però il problema delle frane. Nel territorio lucano - evidenzia Nardone - ce ne sono diverse ed anche di una certa importanza. Molte di esse sono state ritenute stabili e quindi ci hanno costruito sopra. Ma un terremoto potrebbe riattivarle. Esiste un sistema di frane molto diffuso, soprattutto dove prevalgono i terreni argillosi. Spesso a causare le frane sono le pressioni neutre dell'acqua che si generano all'interno delle argille.



LAVELLO Rione Casale

Queste frane, ritenute quiescenti, a volte si riattivano a causa dei sismi. Tra le frane più importanti ritengo ci sia quella di Lavello, nel rione Casale». Alla fine degli anni '90, ricordiamo, un movimento franoso costrinse l'allora amministrazione comunale ad emanare diverse ordinanze di sgombero, e successivamente il quartiere fu in parte ricostruito. «La frana di Lavello - ricorda Nardone - è stata attivata sia dal terremoto del 1980 che da uno successivo avvenuto negli anni '90. Ma ci sono molte frane antiche del nostro territorio, ad elevato rischio di attivazione, come quelle di Pisticci o di Grassano, nelle vicinanze del cimitero».

[f.rus.]

